

PSICOLOGIA BIBLICA
IL PERCORSO INTERIORE
Vecchie idee da abbandonare
I convincimenti errati

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si legge in *Eb* 8:13: “Quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire”. L’antiquariato può avere gran valore, ma va bene per gli oggetti, non per le idee. Ci sono opinioni e convincimenti che sono antiquati. È ormai ora di abbandonarli. Per riconoscere le convinzioni antiquate è sufficiente raffrontarle con la realtà. Al tempo dell’astronomo e fisico pisano Galileo Galilei (1564 - 1642), era convinzione comune che la terra fosse immobile e che il sole le girasse attorno. Per aver detto il contrario su base scientifica, il Galilei fu inquisito, processato e condannato dal cattolico Sant’Uffizio o Inquisizione romana (oggi chiamata Congregazione per la Dottrina della Fede). A livello personale si può essere vittima di convincimenti errati, antiquati. Vediamone alcuni.

Non è colpa mia. Alla domanda di chi è la colpa, la risposta è in sintesi: degli altri. Dell’educazione ricevuta, dei genitori, della politica, del materialismo, della borsa che scende, del caldo che si fa afoso, della suocera, del lavoro, dell’anticiclone delle Azzorre, della sveglia che non ha suonato, dell’ereditarietà, di chi non si fa gli affari suoi, di, di ...; la lista può essere infinita. È pur vero che tutti questi fattori e molti altri possano aver causato fastidi e inconvenienti, ma è indubbiamente un’esagerazione incolpare il mondo intero perché qualcosa non va nella nostra vita. Questo atteggiamento è tipico di chi è cresciuto con l’abitudine di incolpare gli altri per trovare una scusa. D’altra parte, l’alternativa è fare un autoesame, essere responsabili e rivolgersi alla propria interiorità anziché cercare all’esterno.



A ben vedere, attribuire tutta la colpa ad un fattore esterno per la situazione che si sta vivendo, vuol dire che si sta affidando la propria vita a quel fattore esterno. Il che comporta che si sta abbandonando la nostra interiorità. Il percorso interiore non si svolge in questo clima confuso ma nella conoscenza e nella pace. A noi stessi arriviamo solo con un

cammino interiore. Smettendo di incolpare gli altri, si inizia a cercare in noi stessi. Inizia così il percorso interiore. Chi deve mai governare la nostra vita se non noi stessi? Quando Dio benedisse la prima coppia umana dopo averla creata, disse loro circa la terra: “Governatela e dominate” (*Gn 1:28, TILC*), e non ‘fatevi governare e dominare’. Abbiamo la capacità di avere fiducia in noi stessi, e questa è superiore alla misera capacità di incolpare gli altri.

Anche i discepoli di Yeshùa avevano alcune convinzioni antiquate. “Passando [Yeshùa] vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita. I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori». - *Gv 9:1-3*.

“Voi chiederete: «Perché il figlio non paga per le colpe del padre?». Ma il figlio ha agito con giustizia, ha rispettato il diritto e ha ubbidito ai miei ordini. Egli dunque vivrà. Deve morire soltanto chi ha peccato. Il figlio non pagherà per le colpe del padre, né il padre per le colpe del figlio. L'uomo giusto sarà ricompensato per aver agito con giustizia, mentre l'uomo malvagio sarà punito per il male commesso. Se un uomo malvagio smette di commettere il male, ubbidisce ai miei ordini, agisce con giustizia e rispetta il diritto, egli non morirà, ma vivrà. Io dimenticherò le sue colpe e lo farò vivere per le sue azioni giuste. Pensate che io abbia piacere nel veder morire un uomo malvagio? Io, Dio, il Signore, dichiaro che desidero, invece, vederlo cambiare comportamento e vivere”. - *Ez 18:19- 23, TILC*.

Quando proviamo rabbia per una sfortuna o anche a causa di qualcuno, occorre essere consapevoli che la sensazione negativa che proviamo è dentro di noi, non fuori. Prendendone coscienza, ora possiamo rivolgere l'attenzione alla nostra interiorità. Anche questo fa parte del nostro percorso interiore orientato alla crescita.



Invece di accusare è meglio imparare. Per farlo occorre fermarsi e riflettere in silenzio domandosi: Che cosa posso imparare da questa lezione che mi dà la vita?

Bisogna essere realisti, non idealisti. Ecco un altro convincimento sbagliato. Che cosa vuol dire essere realisti? A quale realtà ci si riferisce? A quella che potremmo definire realtà ordinaria, quella che è sotto gli occhi. Chi si limita a questa realtà non ha neppure una vaga idea del mondo dello spirito. Dio è una realtà e non ci sono dubbi sulla sua esistenza; la creazione visibile ne è una chiara testimonianza (*Rm 1:20*). È “lo stolto” che “ha detto in cuor suo: «Non c'è Dio»” (*Sl 14:1*). Chi fugge dalla realtà è chi non riesce a vedere oltre il suo naso e nel contempo si affida a fantasie mondane quali il perseguimento della ricchezza e del successo come se potesse vivere in eterno. Rientra in un realismo vero e più completo vedere la realtà altrui per quello che è: la loro realtà o, meglio, come loro percepiscono la realtà, che è poi il sentiero che seguono. Un esempio di realtà superiore e di percezione della sola realtà ordinaria ci è dato da *2Re 6:13-17*: “Quando il re venne a sapere che Eliseo

si trovava nella città di Dotan, mandò là un forte gruppo di soldati, con carri e cavalli. Arrivarono di notte e accerchiarono la città. La mattina il servo del profeta Eliseo si alzò uscì, vide soldati, carri e cavalli che circonda vano la città e gridò a Eliseo: «È spaventoso, maestro! Che cosa possiamo fare?». «Non aver paura», - gli rispose Eliseo, - «nostri difensori sono più numerosi dei loro!». Poi si mise a pregare: «Signore, apri gli occhi a quest'uomo, fa' che possa vedere». Il Signore aprì gli occhi al servo, e lui fu in grado di vedere: le montagne erano piene di carri e cavalli di fuoco, tutt'intorno a Eliseo". - *TILC*.



Altri comuni convincimenti che sono errati sono: Credere che esista solo la realtà fisica, credere che solo il denaro assicuri la felicità, credere che per farsi valere occorra prevaricare, credere che ci si debba mostrare sempre forti e invincibili, credere che sognare non implichi la realtà.

Sull'ultimo punto (credere che sognare non implichi la realtà) vanno fatte alcune considerazioni. I sogni sono una forma di pensiero. Ora, i nostri pensieri da svegli sono reali;



nessuno li vede, ma noi sappiamo che sono reali. Il filosofo francese Cartesio (1596 – 1650) trasse proprio dal fatto che pensiamo la dimostrazione della nostra esistenza: la sua celebre frase *cogito ergo sum* (= “penso, dunque esisto”) esprime la consapevolezza

indubitabile che l'essere umano ha di sé. Da addormentati, la nostra mente non smette di pensare. La differenza è che non siamo coscienti di ciò che la nostra mente elabora, perché è il nostro subconscio a essere in piena attività. Durante il sogno c'è un altro tipo di realtà. Se per ipotesi non dovessimo svegliarci mai, noi saremmo convinti di vivere in quella realtà onirica. Infatti, l'unico modo per sapere che stiano sognando è di svegliarci. I sogni possono essere considerati da alcuni come un'attività inutile della mente e da altri come un modo piacevole (ma a volte no) che la natura avrebbe inventato per farci passare la notte. Lasciando da parte queste sciocchezze, la verità è che la nostra mente subconscia elabora durante i sogni ciò che la mente conscia ha lasciato in sospeso. I sogni contengono quindi utili informazioni e perfino insegnamenti che possono essere vantaggiosi nella nostra crescita interiore. C'è un modo per imparare a fare sogni coscienti, ovvero per essere consapevoli che si sta sognando. Nel sogno lucido o cosciente, è possibile esplorare il sogno e sperimentare altre dimensioni di realtà che saranno disponibili poi anche da svegli.

Esiste una coscienza superiore che possiamo raggiungere con il nostro percorso interiore. È ciò che vedremo nei prossimi articoli.